

$$\frac{A_{14}}{64}$$

Un sentito ringraziamento per la fattiva assistenza alla giornalista Angela Virdò, responsabile ANSA per i Balcani, alla sua collaboratrice di Sarajevo, la giornalista Nadira Sëkovic, e, per la collaborazione al capitolo sull'Unione Europea, alla dott.ssa Lilli Turitto.

**Pietro Mazzà**

L'Unione Europea  
e il Giornalismo  
nell'area  
dei Balcani



Copyright © MMI  
ARACNE EDITRICE S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

00173 Roma  
via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
(06) 93781065

ISBN 978-88-7999-993-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

I edizione: gennaio 2001

---

## INDICE

<i>Prefazione</i> .....	7
<i>Presentazione</i> .....	9
<i>Introduzione</i> .....	11
<b>L'Unione Europea</b> .....	13
<b>Bosnia–Erzegovina</b> .....	17
<b>Croazia</b> .....	23
<b>Repubblica Federale Jugoslava di Serbia e Montenegro</b> .....	27
<b>Macedonia</b> .....	33
<b>Slovenia</b> .....	37
<b>Albania</b> .....	41
<b>Romania</b> .....	45
<b>Ungheria</b> .....	51
<b>Confronto con il sistema italiano</b> .....	55
<i>Conclusioni</i> .....	65
<b>Legge e regolamento della professione giornalistica in Italia</b> .....	67

---



---

## PREFAZIONE

*Le pagine di questo libro di Pietro Mazzà, docente del corso di laurea in Giornalismo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Lumsa, si rivelano sin dall'avvio della lettura, come poi nel suo procedere, nella loro qualità di pagine scritte da un professionista che è insieme docente e del suo essere docente ha colto e fa cogliere qualche elemento portante e significativo.*

*Ciò che emerge è l'attenzione posta contemporaneamente sia sul settore di indagine (il giornalismo e i giornalisti nell'area geografica dei paesi balcanici), sia sul versante dei giovani che intendono entrare a far parte del mondo dei giornalisti. Si tratta di un'indagine condotta sul campo, con informazioni di prima mano direttamente acquisite dall'autore, un autore che sembra interrogare situazioni ed eventi a partire anche dalla sua conoscenza ed esperienza del mondo dei giovani universitari. Ad essi intende fornire tutte le informazioni necessarie per comprendere, mettere a confronto, costruire operando con frutto.*

*Le pagine nascono infatti chiaramente dall'attenzione con cui il Mazzà si dedica alla formazione dei giovani futuri giornalisti (a partire da quelli che incontra nella Libera Università "Maria Ss. Assunta" – Lumsa) e sono dedicate innanzi tutto alla loro preparazione. Il libro manifesta di essere finalizzato agli studenti, futuri giornalisti, cui vengono offerte informazioni utili, chiare, ben organizzate, che nascono da uno sguardo attento e determinato, invitante a cogliere il muoversi dei problemi individuandone situazioni portanti, tematiche in bilico.*

*Ne emerge anche un invito circa il modo di svolgere la professione di giornalista, invito significativo di correttezza, serietà, capacità di dedicare attenzione a ciò che insieme c'è e deve ancora farsi, proprio come è l'Europa, come è la pace, come sono i giovani, come è la vita stessa.*

**Maria Grazia Bianco**

*Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia  
Lumsa – Roma*





---

## PRESENTAZIONE

*Non si tratta solo di libera circolazione di capitale, lavoro, produzione: l'Unione europea, prima ancora, presuppone, attraverso la libera circolazione delle idee, la formazione di una pubblica opinione "unitaria", cioè, appunto, "europea" tout court. Di qui l'enorme importanza dei mass media, in primo luogo della stampa; e, dunque, dei protagonisti della comunicazione, i giornalisti, per sapere come lavorano e agiscono nella prassi quotidiana e come sono organizzati, come si formano per poi informare nelle varie situazioni locali, quali siano le leggi che disciplinano il settore della stampa, della comunicazione in genere. È, perciò, di estremo interesse non solo al fine di prendere atto delle situazioni esistenti, ma anche e proprio per il traguardo dell'integrazione politica. Capitolo tanto più rilevante e meritorio da quando, caduta la cortina di ferro, si annuncia la prospettiva di un allargamento dell'area comunitaria ai paesi dell'Est.*

*Chi si è assunto l'onere di una tale ricerca comparata è Pietro Mazzà che già nell'89 aveva pubblicato, con l'Ordine dei Giornalisti di Roma, un primo volume su Il giornalista Cee, seguito da un secondo volume, sempre editore l'Ordine dei giornalisti, col titolo Il giornalista in Europa.*

*Si trattava di un lavoro che veniva a coprire una grossa lacuna per la reciproca conoscenza dell'identità del giornalista nell'Unione.*

*Ora l'opera viene arricchendosi e completandosi con la trattazione dei paesi dell'area balcanica, in un momento di vasta — e talora devastante — transizione ma che, anche in Italia, vede l'Ordine in fase di trasformazione dei nuovi assetti formativi, se non anche organizzativi e istituzionali. Mazzà con questo terzo volume, potremmo dire ha colto nel segno e con tempestività, il problema — ché tale è — del giornalismo europeo, chiamato, nell'età dell'informatica e della telematica, a ritrovare una sua precisa funzione nella formazione della nuova opinione pubblica che fa da supporto alle trasformazioni istituzionali ed economico-sociali che percorrono trasversalmente i paesi dell'Europa ex-socialista.*

*La prima novità testimoniata da questo terzo volume è che la prosecuzione della ricerca è stata, questa volta, permessa e resa possibile dalla collaborazione della libera Università Lumsa, presso cui l'avv. Mazzà tiene un corso sul Diritto d'autore e sull'organizzazione e i fini istituzionali dell'Ordine dei giornalisti, corso molto frequentato dagli studenti dell'indirizzo giornalistico che si preparano all'esame per l'accesso all'ordine stesso. E di questa esperienza docente l'articolazione del testo è manifesta espressione e riprova. Il volume, infatti, ha un intenzionale andamento didattico, di ogni paese offrendo, dopo alcune essenziali notizie geo-politiche, l'informazione di prima mano — documentata attraverso interviste dirette nelle sedi istituzionali appropriate — sull'organizzazione anche sindacale dei giornalisti, sulle norme di comportamento e deontologiche vigenti in ciascun paese, sul numero e il tipo di quotidiani, periodici e agenzie e, soprattutto, sulle scuole di giornalismo e sulle corrispondenti Università impegnate nella loro formazione.*

*Quasi avesse fiutato in anticipo la riforma universitaria in corso di attuazione, come si vede, il testo ha una sua precisa e comoda articolazione modulare, con una documentazione corrispondente in appendice, prefigurando in tal modo sia i tempi delle lezioni frontali che quelli del laboratorio, il tutto tenendo conto dei tempi di apprendimento e di studio.*

*Ritengo che l'indagine di Mazzà non potesse trovare collaborazione migliore di un'università — la Lumsa — che, tempestivamente, ha attivato da quasi un decennio il Corso di laurea in Scienze della comunicazione con l'indirizzo in giornalismo, ai cui incunaboli ha assistito, con dedizione e immedesimazione, l'avv. Pietro Mazzà.*

*La nostra è stata anche la sua preoccupazione, prevenendo, in quei primi anni, quanto è oggi di comune dominio nell'Ordine: garantire una formazione 'superiore' (cioè, universitaria), accompagnata da una consapevole etica professionale e umana, al futuro informatore e formatore della pubblica opinione.*

**Claudio Vasale**

Coordinatore del corso di laurea  
in Scienze della comunicazione



---

## INTRODUZIONE

Il giornalismo è l'espressione etico-sociale di ogni nazione. Da ciò la necessità di conoscere il fenomeno giornalistico di tutti quei paesi, quali quelli europei, che si avviano verso un'integrazione e una conduzione comune. Da ciò anche la necessità di conoscere le varie tappe già percorse in questo processo d'integrazione, per confrontare i vari sistemi nazionali e i contrasti di fatto e di diritto, con lo scopo di seguire l'evoluzione della cooperazione europea conoscere i sistemi della comunicazione di massa in piena esplosione in questo millennio.

Nel mio primo volume dal titolo *Il giornalista CEE* edito dall'Ordine dei giornalisti di Roma e pubblicato nel 1989 si è trattata la nascita e l'evoluzione del Mercato comune e la situazione giornalistica nei dodici paesi, all'epoca, membri della Comunità all'epoca.

Nel 1991 è stato pubblicato, sempre editore l'Ordine dei giornalisti di Roma, il mio secondo volume dal titolo *Il giornalista in Europa*.

Dopo aver aggiornato i progressi dell'integrazione europea, e aver comparato la CEE all'EFTA, si è proseguito nella trattazione dei sistemi giornalistici degli altri paesi europei extracomunitari nella previsione che tutte le nazioni europee, prima o poi, faranno parte della Comunità. Tre degli stati trattati nel secondo volume sono già divenuti membri, altre sei sono stati dichiarati idonei per soddisfare, a medio termine, le condizioni di adesione, e altri sei sono prossimi a essere invitati nell'Unione. Il primo volume è stato oggetto della conferenza dei giornalisti europei promossa dalla Federazione de la Prensa spagnola e tenutasi a Pamplona presso la facoltà di scienza della comunicazione dell'Università di Navarra, mentre il secondo è stato oggetto della conferenza dei giornalisti europei promossa dall'Ordine dei giornalisti di Roma e tenutasi a Capri nel 1991. Nell'occasione della presentazione del secondo volume il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, Dr. Pierluigi Romita si complimentò con l'Ordine dei Giornalisti di Roma apprezzando il fatto che era stato l'unico Ordine professionale in Italia a intraprendere uno studio del settore in campo europeo.

Naturalmente i due volumi, pubblicati negli ormai lontani anni 1989 e 1991, devono essere aggiornati perché nei singoli paesi vi sono stati dei cambiamenti, anche se non molti. Ad esempio in Spagna, oggi, i giornalisti possono dichiarare sciopero autonomamente, mentre prima ciò non era possibile in quanto, in mancanza di un sindacato autonomo (attualmente esistente) i giornalisti spagnoli potevano scioperare solo congiuntamente a tutti i dipendenti dell'impresa giornalistica. In questo terzo studio vengono aggiornate solo le tappe dell'integrazione europea mentre continua peraltro l'esame della situazione giornalistica dei paesi europei, in particolare dell'area dei Balcani, che in un prossimo futuro, diverranno i nuovi stati membri della Comunità.

Oggi questi stati, dopo la caduta del comunismo e il conseguente difficile impatto con il capitalismo, sono in una situazione economica molto travagliata, non solo quanto guerre civili e non, unitamente al degrado economico, hanno distrutto i sistemi interni. Sono popolazioni che stanno iniziando ex novo, in mezzo a mille difficoltà, il loro rinnovamento politico, sociale, legislativo e il loro scopo finale è l'integrazione nell'Unione europea. Questo difatti è lo scopo dichiarato nel recente World Economic Forum di Davos dai presidenti delle nazioni balcaniche. Lo stesso Presidente della Repubblica Iugoslava Vojislav Kostunica ha precisato che bisogna seguire l'Europa nella stabilità e nella cooperazione pacifica. Peraltro non è assolutamente da sottovalutare quanto dichiarato nel Forum dal Presidente del Sudafrica Thabo Mbeki e cioè che il mondo globale è tagliato in due, da una parte i ricchi e dall'altra i poveri; un giorno questi ultimi diranno "basta". Proprio in considerazione della disastrosa situazione, in cui attualmente versano i paesi dell'area balcanica, l'esame delle regole (o assenza di regole) vigenti in ogni paese visitato, è preceduto da una specie di scheda che illustra la singola situazione nazionale.

Tutte le notizie riportate, in mancanza di testi di riferimento, sono state raccolte intervistando in loco presidenti e segretari di associazioni e sindacati, al fine di conoscere il modo di divenire ed essere giornalisti in Europa.



## L'UNIONE EUROPEA

A pochi anni dalla fine della seconda guerra mondiale, in un momento particolarmente difficile per l'Europa, la Francia, la Germania, l'Italia, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo diedero vita alla prima Comunità Europea, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (18 aprile 1951); pochi anni dopo, 25 marzo 1957, furono firmati i trattati istitutivi della Comunità Economica Europea e dell'Euratom.

Il trattato istitutivo della CEE ha gettato le basi per la realizzazione di un'integrazione orizzontale, che ha portato alla creazione di un mercato comune, in cui hanno libera circolazione i vari fattori della produzione (lavoro, capitali, merci, servizi).

È cominciata così l'evoluzione della costruzione europea che ha condotto alla nascita dell'Unione Europea e che permetterà in un prossimo futuro alle nazioni dell'Europa centrale e orientale di unirsi alla metà occidentale del continente.

Il processo di integrazione europea all'inizio ha avuto una portata quasi esclusivamente economica ma con l'apertura dei mercati, 1° gennaio 1993, i paesi membri si sono trovati nella necessità di affrontare numerosi problemi di natura politica e sociale, nonché nell'esigenza di rafforzare l'identità europea sia nei confronti dei cittadini che verso l'estero. Si è giunti così alla firma del Trattato di Maastricht che ha dato vita all'Unione Europea, segnando una decisiva svolta verso un riequilibrio della dimensione economica con la dimensione politica e sociale e un passo importante verso il rafforzamento dell'identità europea. Per la prima volta nei trattati comunitari hanno trovato posto i temi sociali e diritti umani nonché gli accordi per una politica estera comune. È significativo che in tale sede la Comunità abbia perso l'aggettivo "economica" per diventare la Comunità europea a tutto campo.

Le novità introdotte sono state molte. Innanzitutto i paesi membri hanno concordato che la politica estera e di sicurezza comune nonché la cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale, materie fino ad allora di competenza esclusiva dei singoli stati, venissero perseguite attraverso una collaborazione a livello intergovernativo. Ne è conseguito che l'Unione Europea nata a Maastricht poggia non più solo sul pilastro comunitario, cioè sulle politiche e le istituzioni comunitarie, ma anche su un pilastro intergovernativo.

Altre decisioni, e forse le più importanti per la vita quotidiana dei cittadini dell'Unione, hanno riguardato l'Unione Economica e Monetaria (UEM), creata nel 1990. Il Trattato ha definito le condizioni per l'adozione della moneta unica, i così detti parametri di convergenza e ne ha stabilito i tempi di attuazione.

In questa sede ci si limita a considerare, per i riflessi che hanno sulla professione giornalistica, le disposizioni del Trattato di Maastricht e del successivo Trattato di Amsterdam, che riguardano i diritti del cittadino europeo e la difesa dei diritti fondamentali dell'uomo.

Il Trattato, con l'obiettivo di rafforzare l'identità europea ha istituito il concetto di cittadinanza europea. La cittadinanza dell'Unione non si sostituisce minimamente alla cittadinanza nazionale ma costituisce un complemento della medesima. Il cittadino dell'Unione ha il diritto fondamentale di circolare e di soggiornare indipendentemente dallo svolgimento di un'attività economica nei paesi della comunità; ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo e alle elezioni comunali nello Stato membro in cui il cittadino risiede; il diritto alla tutela diplomatica e consolare nel territorio di un paese terzo.

Il Trattato di Amsterdam ha aggiunto il diritto di rivolgersi alle istituzioni comunitarie in una delle 12 lingue e di ricevere una risposta nella stessa lingua.

Un tassello importante nella costruzione dell'identità europea sono stati gli accordi di Schengen del 14 giugno 1985, integrati dalla convenzione di applicazione del 19 giugno 1990 per la libera circolazione delle persone. Tali accordi sono stati incorporati dal Trattato di Amsterdam nel quadro giuridico e istituzionale dell'Unione in forza del principio della cooperazione rafforzata. Non aderiscono agli accordi il Regno Unito e l'Irlanda mentre si sono associati la Norvegia e l'Islanda che non fanno parte dell'Unione.

Connessi alla libera circolazione delle persone sono la libertà di stabilimento per le libere professioni, rientranti nei servizi, e il diritto al riconoscimento dei titoli di studio e delle altre abilitazioni (art. 47 TCE). Per il settore giornalistico non sono state emanate specifiche direttive e pertanto si applica la Direttiva 89/48/CEE integrata dalla Direttiva 92/51 CEE che sancisce il principio generale secondo il quale nei settori in cui non vigono specifiche direttive concernenti il mutuo riconoscimento dei diplomi, viene riconosciuta «l'equivalenza tra le formazioni che nei vari Stati membri sono condizione di accesso all'esercizio di una stessa professione». Il riconoscimento non è automatico e richiede l'esperimento di un'apposita procedura. Una volta avvenuto il riconoscimento dello Stato membro deve garantire l'accesso alla professione alle stesse condizioni che vengono applicate ai propri cittadini.

I diritti comunitari sono tutelati sia a livello nazionale che a livello comunitario. Poiché responsabili della corretta applicazione di tali norme sono gli Stati membri, il primo passo per la loro difesa deve essere compiuto presso le autorità competenti nazionali. I tribunali nazionali possono e talora, se occorre chiarire questioni di diritto comunitario, sottoporre il caso alla Corte di Giustizia della Comunità Europea, che stabilisce quale sia la norma comunitaria pertinente.

Per quanto riguarda in particolare il settore giornalistico in Italia con le leggi 428/1990 e 52/1996 è stato riconosciuto ai cittadini comunitari la facoltà di iscriversi negli elenchi dei pubblicisti e nell'elenco dei professionisti e di essere editori e direttori di quotidiani e periodici. I cittadini comunitari possono sostenere l'esame per diventare giornalisti nella propria lingua.

Tali norme salvaguardano la libera circolazione delle professioni nel nostro paese. A questo proposito è da ricordare che in Italia esiste dal 1963 l'Ordine dei Giornalisti che non ha riscontro negli altri paesi della Comunità. L'ordine non contrasta con le politiche comunitarie in quanto non rappresenta uno ostacolo alla libera circolazione dei professionisti; anzi in una recente direttiva comunitaria sul commercio elettronico gli ordini professionali sono stati chiamati a svolgere un controllo sui propri iscritti e a redigere dei codici di comportamento. Nell'ambito più ampio del Consiglio d'Europa, la risoluzione del 1° luglio 1993 relativa all'etica del giornalismo auspica l'esistenza di un organo di controllo quale appunto l'Ordine dei Giornalisti in Italia.

Il Trattato di Maastricht ha colmato una grossa lacuna, costituita dalla mancanza a livello comunitario di una tutela dei diritti fondamentali dell'uomo. L'art. 6, modificato e integrato dal Trattato di Amsterdam, afferma che l'Unione rispetta i diritti fondamentali dell'uomo quali sono garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950 e quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri, in quanto principi generali del diritto comunitario.

La convenzione di cui si parla è in vigore in 27 paesi, tra cui l'Italia, aderenti al Consiglio d'Europa, che è un organismo intergovernativo politico fondato nel 1949. In Italia la convenzione è stata ratificata con legge 4-8-55 n.848.

Tra i diritti sottoposti alla tutela collettiva degli stati contraenti figura all'art. 10 il principio della libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza ingerenza alcuna da parte di autorità pubbliche e senza considerazione di frontiera. Tale articolo non impedisce che gli Stati sottopongano a un regime di autorizzazione le imprese di radiodiffusione, di cinema o di televisione. L'esercizio di queste libertà può essere sottoposto a restrizioni o sanzioni previste dalla legge e costituenti misure necessarie in una società democratica.

Il diritto alla libertà di espressione comprende la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comu-

nicare informazioni o idee senza interferenza alcuna delle pubbliche autorità. Dalla libertà di espressione discende quindi per il giornalista il diritto al segreto professionale. Inoltre ne deriva che la condanna per diffamazione di un giornalista per apprezzamenti espressi sul conto di un uomo politico costituisce violazione della libertà di opinione.

Il Consiglio d'Europa con recente risoluzione ha raccomandato agli Stati membri l'adozione di una protezione esplicita e chiara del diritto dei giornalisti di non divulgare le informazioni identificanti una fonte essendo questo diritto parte integrante del loro diritto alla libertà di espressione.

Le norme della Convenzione, di immediata operatività nei paesi aderenti, vengono applicate dai giudici nazionali e in difetto dalla Corte europea dei diritti dell'uomo con sede a Strasburgo. La decisione della Corte ha carattere obbligatorio per gli Stati e può anche imporre il pagamento di una somma di denaro a favore di una persona in caso di violazione della Convenzione, ma non può riformare il giudicato formatosi nell'ordinamento interno dei singoli paesi. Il ricorso può essere presentato dal singolo oppure a iniziativa di uno degli Stati alla Corte che assicura un doppio grado di giudizio.

A contemperare la libertà di espressione e in particolare la libertà di ricevere o di comunicare informazioni con i diritti alla privacy provvede nel diritto comunitario l'art. 9 della Direttiva 95/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 24-10-95. In Italia è in vigore dal 1998 il Codice deontologico, previsto dall'art. 25 della legge 675/96 sulla privacy, relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica.

Nel summit che si è tenuto a Nizza nel dicembre 2000 è stata proclamata dal Consiglio europeo, organo decisionale delle Comunità Europee, la carta dei diritti fondamentali dei cittadini. La carta riunisce in un unico testo i diritti civili, politici, economici, sociali e societari finora enunciati in fonti diverse, internazionali, europee o nazionali. La libertà di espressione e di informazione è prevista dall'art. 11: « 1. – Ogni individuo ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza limiti di frontiera. 2. – La libertà dei media e il loro pluralismo sono rispettati ». Come si vede l'art. 11, punto 2, contiene qualcosa in più rispetto all'art. 10 della Carta del 1950.

L'art. 15 della Carta di Nizza tutela la libertà professionale e il diritto di lavorare: « 1. – Ogni individuo ha il diritto di lavorare e di esercitare una professione liberamente scelta o accettata. 2. – Ogni cittadino dell'Unione ha la libertà di cercare un lavoro, di lavorare, di stabilirsi o di prestare servizi in qualunque Stato membro. 3. – I cittadini dei paesi terzi che sono autorizzati a lavorare nel territorio degli Stati membri hanno diritto di lavoro a condizioni equivalenti a quelle di cui godono i cittadini dell'Unione ». La carta contiene inoltre norme sulla privacy.

La carta non ha valore giuridico in quanto non è stata inserita nei trattati. La sua portata sarà esaminata dalla Conferenza intergovernativa già prevista per il 2004.

I paesi membri dell'Unione sono attualmente 15. L'ampliamento da 6 a 9 si è avuto nel 1972, con l'adesione del Regno Unito, dell'Irlanda e della Danimarca. Successivamente si sono uniti la Grecia nel 1981, la Spagna e il Portogallo nel 1985, l'Austria, la Finlandia e la Svezia nel 1995.

Nel dicembre del 1997 il Consiglio Europeo ha deciso di avviare un processo di ampliamento dell'Unione dando inizio ai negoziati di adesione con Ungheria, Polonia, Estonia, Repubblica Ceca, Slovenia e Cipro. I sei paesi sono stati giudicati idonei a soddisfare a medio termine le condizioni di adesione purché proseguano nello sforzo di adeguare i rispettivi ordinamenti interni a quello dell'Unione Europea. I prossimi candidati invitati sono la Bulgaria, la Romania, la Lettonia, la Lituania, la Slovacchia e Malta.

Per rendere possibile l'allargamento dell'Unione è stato raggiunto a Nizza nel dicembre 2000 dalla Conferenza intergovernativa un accordo sulla riforma delle istituzioni (Trattato di Nizza).

Le decisioni hanno riguardato il rimodellamento delle istituzioni e il loro funzionamento attraverso: estensione del voto a maggioranza, riponderazione dei voti in seno al Consiglio (resta la parità di voto

tra i 4 grandi paesi, Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna, ma viene riconosciuto alla Germania il suo maggior peso demografico), nuova ripartizione dei saggi in seno al Parlamento europeo, disposizione sulla composizione della Commissione europea e sui poteri del suo presidente. Inoltre sono stati aumentati i casi in cui il Consiglio voterà a maggioranza qualificata. Tra gli altri in materia di visti, asilo, immigrazione e altre politiche legate alla libera circolazione delle persone mentre resterà l'unanimità per i servizi culturali, audiovisivi ed educativi.

Sono state prese inoltre nuove decisioni in materia di cooperazione rafforzata. Si è stabilito che una cooperazione rafforzata deve riunire almeno 8 Stati membri che oggi vuol dire la maggioranza ma sarà solo un terzo dell'Unione a 24 e ancora meno dopo e deve essere autorizzata dal Consiglio che delibera a maggioranza qualificata.

Con la ratifica del Trattato di Nizza, che dovrebbe avvenire entro 18 mesi dalla firma, giungeranno a termine i cambiamenti istituzionali necessari per l'adesione dei nuovi Stati membri.